



Una formazione dell'Entella degli anni Sessanta. Pietro Pittofrati è il secondo da destra in alto, accanto al portiere

FLASH

UN FIORE E IL COLOR VIOLA NEL DESTINO. CON LA BENEDIZIONE SPECIALE DI SANT'ANTONIO

# Quel giglio sul polso di mia madre e la passionaccia per la Fiorentina

Nel 1956 era la squadra più forte: e quell'amore non è mai venuto meno

## LA STORIA

MARIO DENTONE

QUESTO racconto è mio, è vero e strettamente personale, tuttavia sono convinto che uno scrittore abbia anche il dovere di partecipare al lettore il suo mondo, le sue emozioni, perché possano riflettere mondo ed emozioni di tutti, poiché tutti hanno emozioni, anche quelli che, presi dalla frettolosa superficialità di quest'epoca, addirittura si vergognano di averne o anche solo di ammetterle.

"Con che squadra tieni?" ci chiedevano tra bambini, e forse era ovvio che da noi si tenesse "con" la Sampdoria o "col" Genoa, magari perché in casa il padre era genoano oppure sampdoriano, e "tenere con" una squadra è spesso tradizione invincibile di famiglia, a meno che da bambino non ti trovi (e il tifo è un sentimento, neanche tanto superficiale, anzi, definitivo) a tenere con la squadra che vince, meglio, che domina, per quel senso autoprotettivo di stare col più forte in tutto. E quell'anno, 1956, io...

Avevo otto anni e, come sempre accade, o accadeva, a quell'età e a quell'epoca, i miei riferimenti erano appunto padre e madre, zio e nonno marinaro, questi ultimi poi i veri miti da emulare. E quel giorno chiesi proprio a mio zio, navigante sbarcato da una delle sue lunghe assenze: "Zio, ma di dov'è questa Fiorentina?". Tutti ne parlavano, nei bar quando il sabato prima delle sette lo accompagnavo, assieme a mio padre, a giocare là... Sisa, si, chiamavano così la schiedina, e ne scrivevano i giornali perché la Fiorentina stava vincendo senza rivali lo scudetto, Trionfo, infatti, quell'anno 1956, con dodici punti di vantaggio su Milan e quattordici su Inter e Lazio, e ben trentatré partite consecutive senza sconfitte (perse infatti l'ultima di campionato, a Genova, proprio col Genoa). E lo zio mi rispose: "È la squadra di Firenze".

Che ne sapevo io di Firenze, a otto anni, ma da quel momento amai Fi-

renze, perché aveva la squadra più forte. Infatti chiesi ancora allo zio, come chiedono i bambini (o chiedevano, perché non so se chiedono ancora): "E che maglia ha?". "Viola" fece lui, e da quel momento amai il colore viola. "E sulla maglia cosa c'è?" chiesi ancora, e lui, paziente: "Un giglio". Amai anche il giglio, e da quel giorno divenni tifoso della Fiorentina, e ancora, dopo quasi sessant'anni mi chiedono: "Sei del Genoa o della Samp?". E io: "Della Fiorentina". Mi guardano con stupore, quasi scandalo, e in fondo hanno ragione. Sono ligure da sempre, e mio padre era "sandoriano" (si diceva così) e suo fratello, lo zio navigante, genoano, e poi la maglia della Samp era bella, ma quella del Genoa aveva il grifone come stemma, ed era uguale a quella del Sestri, anzi, viceversa, quella del Sestri era come quella del Genoa. Però io ero di Riva, e la mia squadra era il Riva, i "calafati", con la maglia a strisce orizzontali (stile Pro Patria) arancio-nera. E oggi il Riva Trigoso F.C. non c'è più.

Sono di Riva e ho studiato a Chiavari, e l'Entella era in serie C, era il 1966-67, ultimo anno di ragioneria, e da Savona venne in classe con noi un calciatore proprio per giocare nell'Entella, Pietro Pittofrati. Mi sentii importante, un calciatore di C in classe! Ero tifoso della Fiorentina dal 1956 perché aveva dominato, e l'Entella, così come il mio Riva, erano certo grandi affetti campanilistici, niente più. Ma l'Entella d'oggi ci sta facendo sognare di orgoglio

levantino, quasi un riscatto contro una decadenza che pare inesorabile in tutti gli altri campi, turistico, culturale, economico e industriale.

La Fiorentina, dunque, dal 1956 la mia squadra, e con lei Firenze, il colore viola, e il giglio, i vari campioni, che allora le formazioni erano quelle, undici nomi da recitare a memoria, quasi in rima secondo i reparti e i numeri di maglia, e l'undici era l'ala sinistra, il sette la destra, il due e tre i terzini, e il cinque il centrocampiano o libero, e così via. E le riserve erano riserve. Oggi non riesci a sapere la formazione della tua squadra... Allora Orzi, Magnini Cervato, Chiappella Sartan Segato, Julinho Gratton Virgili



Beppe Chiappella, capitano della Fiorentina negli anni 1959 e 1960

Montuori Prini, e quell'anno, a parte Julinho, brasiliano, dieci di loro erano nel giro della nazionale! Mai successo nella storia azzurra. Persino Montuori, di origine argentina, per il quale furono scovati rami italiani, fu naturalizzato italiano per essere convocato.

Ma ecco poi il destino, e tu lettore dirai, che c'entra il destino con la squadra del cuore? Fiorentina, Firenze, il colore viola, il giglio. Invece c'entra, proprio nel destino più personale. Quel destino che gli antichi chiamavano Fato, che Pirandello chiamò Caso, è quel signore oscuro, invisibile e imperscrutabile che ti sta silenzioso alle spalle, che tu ci creda o no dubbi o addirittura ne rida, chiamalo come vuoi, destino o soltanto vita, sgambetti e scherzi te ne gioca in faccia talvolta di duri, talvolta di dolci. E mia madre...

Era di Napoli, approdò a Riva al seguito di mio padre operaio, lei della Napoli bene, del Vomero, che dalla finestra di casa vedeva il "Ciuccio", sì, il Napoli giocare nel vecchio stadio comunale. Proprio lei, col giglio, sì! Non me ne ero mai accorto. Avro' avuto dodici, tredici anni, andavo alle medie a Sestri, la salutai come ogni matto in cucina, con quel saluto svogliato, quasi compassionevole dei ragazzi costretti ad andare a scuola specie se si

sanno impreparati a un compito in classe o una lezione. Lei stava sciaccando alcune tazze e posate e aveva le maniche rimboccate. Possibile che in tutti quegli anni di vita vicini non me ne fossi mai accorto? O forse sì, ma non ci avevo mai badato, non avevo collegato. All'interno del polso sinistro aveva infatti una "voglia" grande, la rivedo nitida, perfettamente disegnata come un tatuaggio, di color viola, sì, autenticamente viola, ed era grande come una carta da gioco, un pacchetto di sigarette, ed era a forma di... giglio! E io ero già tifoso della Fiorentina, proprio del giglio... viola!

Lei sorrise, quando senza una parola le presi il braccio per guardare meglio, mentre il cuore mi batteva e il magone spingeva, però di un'emozione gioiosa perplessa insieme, ma non volevo dirle perché me ne vergognavo, avrebbe riso, chissà, e io lì, con le consuete domande di perché, quelle "cose" che si chiamano coincidenze e che altri chiamano appunto destino, come scritte, come estratte dal pappagallo fra i biglietti di chissà quale zinga-

ra all'angolo. Non so ancor oggi la risposta e se ci sia una risposta. So però la realtà. E quando lei vide la mia espressione mi raccontò l'episodio del giglio, della nonna di Napoli incinta proprio di lei che era devotissima di sant'Antonio da Padova, quello del bambino in braccio e del giglio, e donna di fede qual era lo pregava sempre perché andasse bene quella gravidanza. E nacque appunto mia madre con la "voglia" di giglio, viola.

Nel 1951, proprio il giorno di sant'Antonio, infatti, 13 giugno, a Chiavari mi fu salvata la vita, avevo tre anni e mezzo, in piena notte, il chirurgo disse a mia madre: "Se crede vada in chiesa e accenda un cero a sant'Antonio". Come dite? Sono coincidenze, il destino? Ripeto, ancor oggi non ho risposta, io racconto la realtà, non una favola, sempre che tra realtà e favola ci sia differenza. E non è forse favola la vita? A volte bella a volte brutta, certo, con la differenza che per poter dire alla fine "e vissero felici e contenti" ce ne vuole, e ci vuole soprattutto quello che si chiama culo... (e anche avere quello non è poi destino?).

Mia madre morì giovane, a cinquantacinque anni, e in quel momento ero con lei, eravamo soli nella camera e le tenevo quella mano guardando il giglio viola che però, lentamente, sembrava allontanarsi dal mio sguardo, come se stesse appannandosi, anzi, impallidendo. E quando lei spirò il giglio viola del suo braccio quasi si cancellò, rimase

come un lieve solco vuoto, un segno rosaceo. Anche in quel momento non cercai risposte, c'era solo la realtà.

"Il colore viola" è un bel romanzo, ma ancor più un bellissimo film di Spielberg, e su quel colore e sul suo connubio fra il rosso e il blu ne trassero racconti di scrittori (da Svevo a Proust, e Goethe e altri) ma io rimango a terra e ripercorro quelle tre "coincidenze": il giglio sacro del santo, e quello viola profano, superficiale, della Fiorentina. E il giglio viola nel braccio materno, molti anni prima del mio salvar la vita e della Fiorentina. Tu dirai: era scritto. Io l'ho solo scritto.

L'autore è scrittore e saggista

**TEAM DI CAMPIONI**  
Avevo otto anni e quella formazione di cui non sapevo nulla era la migliore della serie A

**PIETRO PITTOFRATI**  
Alle superiori in classe arrivò da Savona un calciatore dell'Entella, allora come oggi in serie C